

Commenti e dibattiti

— CONTRAPPUNTO —

Un «catalogo» per la privacy e le Autorità

di Vincenzo Zeno-Zencovich

«Madamina! Il catalogo è questo delle belle, che amò il padron mio: un catalogo egli è, che ho fatto io; osservate, leggete con me!» Sulla immortale aria di Leporello Dal «Don Giovanni» di Mozart sarebbe facile costruire una parodia della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, con il nostro servitore (ma è titolare, responsabile o incaricato?) costretto a notificare al Garante ogni nuova seduzione del suo padrone, a chiedere il consenso tanto alla magrotta quanto alla grassotta, per non parlare della giovin principiante prima di porle in lista, e soprattutto evitando — come invece fa sulla scena ogni basso comico che si rispetti — di fare vedere a Donna Elvira i nomi delle varie contadine, cameriere, cittadine, contesse, baronesse e marchesine giacché la comunicazione è sempre permessa per finalità di statistica («In Spagna son già mille e tre») e purché i dati siano anonimi.

Ma sono davvero le donnesche imprese di qualche personaggio dello spettacolo l'oggetto di una legge che tanto scompiglio sembra tuttora creare? A guardare questi primi tre mesi di applicazione, al di là della banalizzazione di singoli provvedimenti adottati dal Garante, il quadro, e soprattutto, le prospettive appaiono ben diverse.

1 I dati e la società dell'informazione. Sarebbe un grave errore separare l'esame della legge 675/96 (che è frutto di una Direttiva comunitaria) dalla coeva Direttiva n. 9/96 sulla tutela delle banche dati, che attribuisce a queste la tutela del diritto d'autore o una protezione contro l'estrazione "sleale". Nella società dell'informazione i dati costituiscono l'elemento di base ("atomo") e la materia prima di un mercato di immenso valore economico e strategico. Fra domanda e offerta di dati e sviluppo delle reti di telecomunicazioni vi è una relazione complementare.

I dati valgono, e i dati personali valgono ancor di più, perché consentono alle imprese di compiere — in una economia di mercato — scelte quanto più razionali conoscendo chi c'è, appunto, sul mercato e cosa vuole.

In questa luce lo scopo della norma comunitaria recepita dalla legge 675/96 non appare tanto quello di tutelare la riservatezza delle persone quanto di offrire una prima regolamentazione ai modi attraverso i quali ci si può appropriare di beni (i dati) altrui. Che questo approccio economicistico pos-

sa, in linea di principio, non piacere è indubbio, tuttavia ha il pregio di essere più aderente alla realtà e di evitare l'inutile ipocrisia di chiamare con nomi altisonanti questioni molto più terra terra.

2 Il Garante e il governo dei media. Col passare del tempo le critiche degli operatori dell'informazione (sia giornalisti che editori) nei confronti della legge 675/96 non si sono attenuate, e anzi si sono accentuate. Il che non stupisce considerando che essi hanno un accesso privilegiato ai media che altre categorie — in ipotesi altrettanto scontente — non hanno. Stupisce invece che si continui a dimenticare l'eterna favola delle rane che chiedono un Re e finiscono per ricevere da Giove una serpe d'acqua che le mangia a una a una. Nella bella versione di La Fontaine «Vous avez dû premièrement garder votre gouvernement»: in altre parole

avreste dovuto governarvi da soli, se non ci siete riusciti non potete, ora, lamentarvi. Fin tanto, dunque, che la maggioranza dei giornalisti vedrà la propria professione come una attività "creativa", le cui Muse

sono la fantasia e lo svolazzo stilistico (e non come il, ben più prosaico, diligente accertamento, e oggettiva presentazione dei fatti notiziari), ci sarà sempre qualcuno che tenterà di spiegare e imporre loro alcune regole elementari.

3 La irresistibile ascesa delle «Autorità indipendenti». L'esperienza di questi tre mesi conferma il progressivo concentrazione di poteri in capo a soggetti che non fanno parte né del legislativo, né dell'esecutivo, né del giudiziario. Il caso del Garante per la protezione dei dati personali è emblematico perché a differenza di altre Autorità, opera in un terreno che precedentemente non era in alcun modo disciplinato. Non vi è dunque un trasferimento di funzioni pubbliche, ma la creazione di nuovi poteri, nel senso tecnico del termine. Se li sommiamo a quelli già esistenti (come Consob, Antitrust, Alpa) e a quelli in fieri (come l'Autorità Tlc) ci si avvede che essi coprono alcuni degli aspetti più importanti del governo dell'economia. Il testo licenziato dalla Commissione Bicamerale non sembra essersi reso conto dell'abbandono del principio della tripartizione dei poteri per un sistema di quadripartizione. Ma a un certo punto — sperabilmente prima che (per riprendere la metafora d'apertura) la statua del Commendatore (Montesquieu) bussi alla nostra porta — occorrerà dare una sistemazione convincente ed equilibrata a questa profonda mutazione del sistema istituzionale.

Un bilancio dell'attuazione della legge 675 pensando a Montesquieu